

Dal Paleolitico al Genocidio Armeno

Ricerche su Caucaso e Asia Centrale

a cura di Aldo Ferrari, Erica Ianiro

Il sito georgiano di Uplistsikhe e le città rupestri del mondo antico

Simone Rambaldi (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Abstract Rock-cut towns are poorly attested in the Greek-Roman antiquity. One of the most outstanding testimonies is Uplistsikhe, located in the ancient Iberia (today central Georgia), a territory culturally influenced by the classical civilization. This town, after a significant phase that took place already in the Hellenistic period, continued its life until the Middle Ages. In the eyes of a Greek or a Roman, rock-cut settlements could hardly look like real towns. They did not actually follow any urban planning rule and did not impose themselves on the surrounding environment with their structures, but effaced themselves in the landscape, without modifying it. As we can also draw from the literary sources, ancient authors seem to associate the practice of dwelling in caves to rough standards of living. Nevertheless, some archaeological testimonies attest that rock-cut residential quarters could appear in regular towns as well.

La città rupestre o, come viene anche chiamata, città-caverna rappresenta una tipologia urbanistica poco familiare agli archeologi classici. Come apparirà chiaro dalle considerazioni che seguiranno, parlare di tipologia urbanistica non è nemmeno del tutto corretto, poiché non si tratta di un genere di insediamento che obbedisca a criteri precisi e regolari. Gli esempi conosciuti che si possono citare, per il periodo greco e romano, non sono tanto frequenti e molte volte risultano poco noti, o comunque trascurati, in favore delle testimonianze infinitamente più consuete di città edificate per intero sopra terra. Del resto, agli occhi degli antichi stessi, come si vedrà, queste ultime costituivano le manifestazioni urbane più autentiche e le sole che fossero effettivamente ammesse come tali. L'analisi specifica della categoria rupestre si presenta dunque di non agevole esecuzione, dal momento che la scarsità delle attestazioni rende difficile la classificazione degli elementi che contraddistinguono gli abitati di questo tipo, mentre alcune delle testimonianze in assoluto più conosciute, di tale forma di insediamento, sono di età soprattutto posteriore all'antichità greco-romana.¹ Nelle pagine seguenti si cercherà

¹ Come, per citare un caso particolarmente macroscopico, le città rupestri della Cappadocia, sulle quali si veda, fra i testi più recenti: Bixio et al. 2002; Thierry 2002; Lemaigre, Demesnil 2010; Bixio et al. 2012.

di riflettere su questi abitati così particolari, con una speciale attenzione per il modo in cui la vita dentro le grotte appare essere stata considerata dagli antichi. Uno dei casi di città rupestre sicuramente più interessanti è quello rappresentato dal sito di Uplistsikhe, nell'antica Iberia caucasica (compresa nell'odierna Georgia), le cui prime testimonianze significative si datano al periodo ellenistico. Per quanto privo di confronti precisi col panorama urbanistico del mondo greco e romano (dal quale d'altronde esula, dal punto di vista storico-geografico in senso stretto), l'esempio di Uplistsikhe può rappresentare un valido punto di partenza per l'indagine che qui si intende proporre.

La ricerca scientifica degli ultimi decenni ha reso possibile una conoscenza sempre più approfondita della Georgia antica e delle sue testimonianze materiali, grazie in primo luogo all'apporto degli studiosi locali, ma anche di personalità straniere che si sono occupate di questo territorio. In particolare, ed è ciò che qui soprattutto interessa, sono ora più noti i rapporti della Georgia con l'Occidente: nella regione affacciata sul Mar Nero, cioè l'antica Colchide, le prime colonie milesie di *Dioskourias* (oggi Suchumi) e *Phasis* (Poti), già probabilmente nel corso del VII secolo a.C., ma certo in misura più consistente a partire dal VI, costituirono i poli di irradiazione dell'influenza della civiltà greca, seguendo un processo graduale, visibile nell'ambito sia della cultura materiale sia delle forme architettoniche, che continuò durante la dominazione romana e interessò anche centri di importanza minore. Attualmente si ha un'idea più circostanziata dei contatti rilevanti che intercorsero tra l'ambiente culturale greco-romano e l'Iberia, nel Caucaso centrale, dove appunto sorge Uplistsikhe, benché l'entroterra della Georgia, mantenutosi relativamente autonomo anche dopo essere entrato nell'orbita romana nel 65 a.C., in seguito alle vittorie di Pompeo, si sia mostrato più permeabile agli influssi orientali.²

Oltre che dalle testimonianze archeologiche, la conoscenza di questi territori nell'antichità dipende naturalmente dalle informazioni fornite dalle fonti epigrafiche e letterarie, fra le quali un posto di primaria importanza è occupato dall'undicesimo libro dell'opera di Strabone. Benché non sembri aver visitato personalmente i luoghi in questione, il geografo era originario del vicino Ponto, quindi della zona costiera sud-orientale del Mar Nero, e apparteneva a una famiglia influente sul piano politico locale. Egli, perciò, in aggiunta alle notizie che aveva desunto, secondo una prassi comune, dalle trattazioni di scrittori precedenti (cfr. Braund 1994, p. 205),

2 Si vedano, in generale, le opere seguenti, dove è possibile reperire ulteriore bibliografia in lingua georgiana: Ferri, Trever 1959; Amiranašvili 1960; Lordkipanidze 1966, 1968, 1974, 1983a, 1983b, 1991, 1994, 2000; Neubauer 1976, pp. 7-17; Bosi 1980; Kacharava 1990-1991; Braund 1994, 2012; Lala Comneno 1994; MunčaeV 1994; Tsetskhladze 1994; Licheli 2000, 2007; Furtwängler et al. 2008; Jabua 2009; Kačarava et al. 2010; Bagrationi 2011; Spagnesi 2011; Zerbini, Gamkrelidze 2012.

potrebbe avere attinto, per le sue conoscenze, da informazioni di prima mano, ottenute grazie alle proprie relazioni personali. Gli autori di lingua greca, e soprattutto gli storici e i geografi, nella descrizione di popoli e territori stranieri tendono a sottolineare in maniera particolare gli elementi che più assomigliavano a ciò che era familiare al pubblico dei loro lettori, a volte anche con qualche forzatura, quasi che da queste caratteristiche si possa riconoscere il grado di civiltà di una popolazione. Strabone, descrivendo l'Iberia, dice che era ben popolata e comprendeva diverse città, con piazze, edifici pubblici e case che erano «costruite secondo i crismi dell'architettura» (XI, 3, 1; trad. di G. Traina). Naturalmente tali 'crismi' erano quelli dell'architettura greca, cioè quelle peculiarità costruttive ma anche formali, almeno in qualche misura, che rendevano accettabili e meritevoli di considerazione, agli occhi di un greco o di una persona comunque educata ai valori culturali greci, i monumenti architettonici di un altro Paese. In diverse città dell'Iberia, le indagini archeologiche hanno rivelato resti di notevoli costruzioni, di natura pubblica e privata, risalenti al periodo ellenistico e quindi almeno in parte contemporanee a Strabone; è stato inoltre possibile trovare conferme all'uso di ricoprire i tetti delle case con tegole in terracotta, un uso che è attestato nello stesso passo or ora ricordato.³ Il geografo parla poi dei difficili percorsi che conducevano verso l'interno del Paese dalle terre circostanti. In particolare, egli ricorda come la via proveniente dall'Armenia passasse attraverso le gole dei fiumi *Kyros* e *Aragos*, i quali costeggiavano centri fortificati sulle rocce (XI, 3, 5). Strabone nomina espressamente a questo proposito solo *Harmozikè* (presso la capitale Mtskheta) e *Seusamora*; tuttavia, nella sua concisione, la descrizione potrebbe adattarsi alla stessa Uplistsikhe, poiché anch'essa sorge sul *Kyros* (l'odierno Mtkvari), precisamente lungo la sua riva sinistra (cfr. Braund 1994, pp. 229-230).

Il sito di Uplistsikhe, ubicato sopra un massiccio roccioso, era già stato occupato in grotte a partire almeno dalla tarda età del Bronzo.⁴ Ma è nel periodo ellenistico che l'insediamento vide una prima notevole fioritura, acquisendo una meglio definita fisionomia architettonica, secondo un processo protrattosi in età romana e caratterizzato dalla realizzazione di strutture importanti, che sono state individuate dalle moderne ricerche, avviate negli anni '50 del Novecento da una missione archeologica del Museo di Belle Arti della Georgia (cfr. Sanikidze 1984, p. 104; Khimshiashvi-

3 L'impiego del materiale fittile è documentato anche per altri scopi, come testimoniano le mattonelle con cui furono pavimentate le strade di *Zalissa*, città ubicata nella valle del Narekvavi, la quale ha rivelato una fase significativa di età imperiale romana (Braund 1994, p. 205; Lala Comneno 1994, p. 746).

4 Per un'informazione basilare sulle vicende storiche e la conformazione della città, vedi Khakhutaishvili 1964, 1970 (entrambi in georgiano); Neubauer 1976, pp. 12-13; Sanikidze 1984; Khimshiashvili 1999.

li 1999, p. 77). Nonostante la sua evidente prosperità, non solo Strabone, ma nemmeno altre fonti antiche menzionano la città, la quale non è mai ricordata prima dell'epoca medievale, periodo in cui Uplistsikhe si trovò a vivere una seconda fase di particolare significato, anche per la sua posizione favorevole ai traffici commerciali, dopo che in età tardoantica aveva attraversato un certo declino e prima che le invasioni mongoliche del XIII e XIV secolo la conducessero al tramonto definitivo. Oggi una parte non esigua dell'insediamento è andata distrutta a causa di terremoti, anche devastanti, che in passato hanno provocato consistenti cedimenti del terreno; malgrado ciò, la fase ellenistico-romana della sua occupazione è ancora riconoscibile (fig. 1).

Quest'ultima non si segnala soltanto per l'appropriazione più consistente della collina, ma rivela anche l'elaborazione di principi ordinatori che hanno presieduto all'organizzazione urbanistica degli spazi disponibili. Il sito di Uplistsikhe, il quale era già munito in maniera poderosa dalla conformazione naturale delle rocce, venne ulteriormente fortificato mediante un muro dotato di torri, ora assai danneggiato dai crolli (nella città erano presenti strutture realizzate anche in elevato, non solo sotterranee), e fornito di un sistema di approvvigionamento idrico.⁵ Nella parte centrale dell'insediamento, che costituiva il quartiere più importante, fu ricavata una via principale, carrabile, ai cui lati furono tagliati edifici nell'arenaria, su terrazze livellate artificialmente e articolate lungo le vie trasversali, talora provviste di gradini (fig. 2). Alcune strutture appaiono di grandi dimensioni, con facciate lavorate, e possono essere provviste, all'interno, di una decorazione scolpita finalizzata a evocare l'architettura costruita, ad esempio con volte sagomate che imitano le travi di legno, oppure volte a cassettoni⁶ (figg. 3-4). Gli ambienti delle case così realizzate risultano associati a un vano più importante, di forma allungata e aperto sul suo lato principale verso una sorta di corte, rispetto alla quale è spesso sopraelevato. È questa una forma di sistemazione degli spazi domestici che, a chi conosca l'architettura domestica del mondo greco, non può non ricordare (peraltro come semplice analogia planimetrica, senza che si debba pensare di necessità a rapporti diretti) una tipologia ben nota, quella che viene chiamata 'casa a *pastàs*'. La *pastàs* è appunto una specie di corridoio, di norma collegato a un cortile, che funge da

5 Preoccupazioni di ordine difensivo nella regione sono confermate da un'iscrizione in greco rinvenuta in prossimità di Mtskheta e risalente al 75 d.C., dove si ricorda che Vespasiano e i figli Tito e Domiziano avevano beneficiato il re Mitridate e il popolo dell'Iberia mediante il potenziamento di mura non precisate, nelle quali si deve probabilmente riconoscere il sistema difensivo della capitale: *Supplementum epigraphicum Graecum* 20, 112. Vedi Braund 1994, pp. 227-230 e fig. 17.

6 Queste ultime sono state giustamente interpretate come un influsso dell'architettura romana: Khimshiashvili 1999, p. 87.

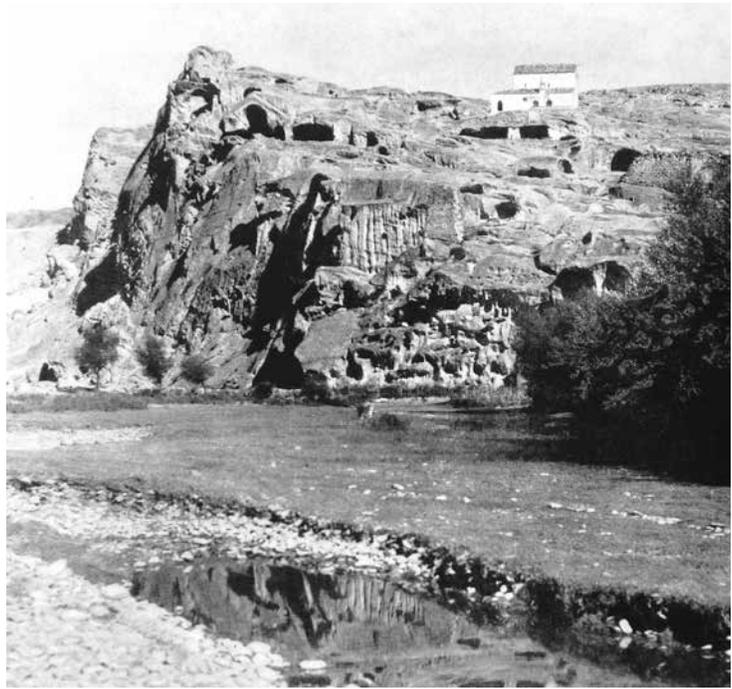


Figura 1. Uplistsikhe, veduta generale della città (da Neubauer 1976)



Figura 2. Uplistsikhe, particolare della parte centrale della città (fotografia di Walter Kober, 2006)



Figura 3. Uplistsikhe, ambiente con volta sagomata (da Neubauer 1976)

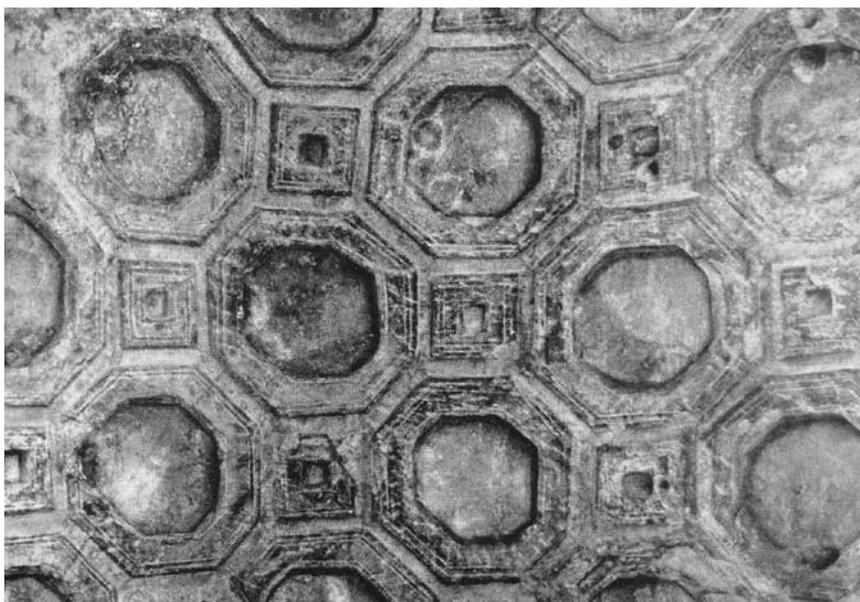


Figura 4. Uplistsikhe, particolare di una volta a cassettoni (da Neubauer 1976)

fulcro dell'insieme, perché è lungo di esso che si dispongono i principali ambienti della casa.⁷

Nel punto più elevato dell'insediamento, dove sorge tuttora una basilica cristiana di età altomedievale, sono state individuate le tracce di un tempio, costruito sopra terra e in posizione di grande visibilità, con una pianta assimilabile a quella della maggior parte degli edifici indagati nel quartiere centrale della città. Poiché per alcune di tali strutture la destinazione culturale è sicura, le affinità generali di natura planimetrica e architettonica che le accomunano, evidenti specialmente nel ricorso al vano aperto sulla corte come centro gravitazionale degli ambienti, hanno suggerito di attribuire a tutti gli edifici di questo tipo una funzione religiosa, invece che residenziale, come era stato supposto in precedenza. Da qui si è arrivati alla conclusione che Uplistsikhe si configurasse nel suo complesso come una città-tempio, vale a dire un centro a vocazione specificamente culturale, in analogia con altre località nella regione caucasica, alla maniera di Vani nella Colchide centrale. Questo carattere religioso avrebbe contrassegnato la vita del sito soprattutto tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., in concomitanza con gli eventi politici interni al regno d'Iberia (cfr. Sanikidze 1984, pp. 111-113; Khimshiashvili 1999, pp. 82-90 e 96-97).

Nelle fonti greche e latine non sono descritti insediamenti rupestri del tipo di Uplistsikhe. Non sono nemmeno rintracciabili molte notizie sull'uso di abitare le cavità nella roccia, o se non altro di frequentarle per motivi di genere differente, magari religiosi, secondo una prassi di cui i ritrovamenti archeologici attestano la diffusione in qualsiasi epoca, per non parlare dell'uso a fini sepolcrali.⁸ Parlando di cavità vogliamo qui riferirci sia a grotte utilizzate così come si trovavano nell'ambiente naturale, sia a vani sotterranei ricavati artificialmente, o *ex novo* o ingrandendo e adattando caverne preesistenti. Ma per quanto riguarda veri e propri abitati rupestri, le informazioni letterarie che si possono complessivamente raccogliere lasciano intravedere una certa presa di distanza dall'abitudine di vivere nelle grotte, da parte degli autori antichi, e infatti si riferiscono soprattutto a gruppi etnici che dimoravano in territori periferici del mondo allora conosciuto. Sono le genti che venivano indicate col termine *Troglodytai*, o più correttamente *Trogodytai*, fra le quali erano note, in particolare, quelle che conducevano la loro esistenza a sud dell'Egitto, in prossimità

7 Cfr. Krause 1977; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 268-269; Pesando 1989, pp. 66-69 e *passim*.

8 A proposito della semantica della grotta in ambito classico (già trattata in antico nel *De antro nympharum* di Porfirio, per il quale si tenga presente l'edizione commentata di L. Simonini [Milano: Adelphi, 1986]), vedi Egelhaaf-Gaiser, Rüpke 2000; Ustinova 2009; Männlein-Robert 2012. Su impiego e considerazione degli spazi sotterranei nel mondo greco e romano, vedi Bassani 2003a e, con particolare riguardo allo sfruttamento di ambienti ipogei in ambito domestico, Ghedini 2003; per l'utilizzo a scopo religioso, Bassani 2003b.

del Mar Rosso. Questi Trogloditi abitavano appunto dentro grotte, erano dediti alla pastorizia e avevano costumi, a quanto si raccontava, primitivi e selvaggi, che prevedevano, oltre alla comunione delle donne e dei bambini (eccettuati quelli dei capi), a singolari abitudini alimentari e a mutilazioni corporali, l'uso di dare sepoltura ai morti fra risa e altre manifestazioni di contentezza. Ciò è quanto si apprende dalla relazione di Strabone (XVI, 4, 17), il quale, basandosi su Artemidoro di Efeso, fornisce anche a questo proposito il resoconto più ampio (per una rassegna delle fonti sui Trogloditi, si veda Jahn 1948).

Si potrebbero aggiungere altre descrizioni di popoli di cui si narrava che vivessero allo stato selvaggio, con tratti che rammentano alcuni punti del racconto straboniano sui Trogloditi etiopici; ne è un esempio un brano di Curzio Rufo, che si sofferma sulla selvatichezza dei Mardi, i quali, fra le altre peculiarità che li contraddistinguevano, usavano vivere in nuclei familiari dentro caverne sui Monti Elburz, situati a sud del Caucaso e del Mar Caspio (V, 6, 17-19). Ma è utile ricordare soprattutto un testo di tutt'altro genere, ossia il passo del nono libro dell'*Odissea* dove sono descritti la vita e l'ambiente dei Ciclopi (105-141). Tra gli elementi di ferinità, che caratterizzano il comportamento di questi esseri mostruosi, è annoverata proprio l'abitudine di dimorare in 'grotte profonde', insieme alla prassi di raccogliere i frutti spontanei della terra e all'assoluta mancanza di assemblee e leggi, quasi che venisse loro attribuito un residuo di usanze preistoriche di cui evidentemente si era conservata la memoria.⁹ Ed è quando si arriva alla descrizione di Polifemo, con la narrazione del ben noto episodio che lo vede protagonista, che viene ulteriormente ribadito il fatto che costui, oltre ad avere un aspetto terrificante, si rintanava in una caverna (181-192; cfr. 399-400). Ciò costituisce una testimonianza importante di come, già nel periodo in cui i poemi omerici furono redatti nella forma che è giunta fino a noi, fosse normale considerare l'esistenza in grotta un indizio inequivocabile di assenza di civilizzazione e regole sociali. Vale la pena di nominare nuovamente l'opera straboniana per vedere come la descrizione omerica dei Ciclopi, con tutto quello che comportava, fosse diventata una sorta di paradigma di inciviltà. Nel prosieguo del suo già citato libro XI, Strabone procede descrivendo la più remota regione caucasica dell'Albania, la quale, per la sua posizione geografica, aveva risentito meno dell'influsso culturale classico, rispetto alla Colchide, soprattutto, ma anche all'Iberia. A tal proposito il geografo cita proprio un verso dell'*Odissea* relativo ai Ciclopi

9 Cfr. Mondì 1983; Rautenbach 1984, incentrata sui lavori manuali ascritti ai Ciclopi, come le attività di costruttori di mura e di artefici dei fulmini di Zeus; Anello 2006, la quale accetta la teoria oggi predominante, secondo cui la localizzazione dei Ciclopi in Sicilia è da mettere probabilmente in rapporto con l'idea di selvatichezza che, dall'epoca delle loro prime frequentazioni dell'isola, i Greci si erano formati riguardo alle popolazioni indigene.

e dice che gli abitanti della regione conducevano una vita da Ciclopi.¹⁰ Tuttavia il parallelo è basato essenzialmente sui sistemi agricoli rudimentali e sulla semplicità dei costumi di queste genti, senza che si parli di vita in grotte nello specifico. Non va dimenticato che, nei casi in cui hanno tentato di ricostruire la vita delle popolazioni che avevano abitato la terra nei tempi più remoti, gli autori antichi hanno sempre pensato agli anfratti rocciosi come spazio di ricovero privilegiato, dal momento che potevano garantire un riparo immediato.¹¹ D'altronde le stesse parole indicanti caverne che possono anche essere abitate da uomini, come *antron* e *trogle* in greco, oppure *antrum* e *spelaeum* in latino, sono usate spesso, nella documentazione letteraria superstite, per designare tane di belve feroci e di serpenti.¹² La grotta è ritenuta, infatti, il luogo per eccellenza dove nascondersi per coloro che si sono allontanati dal consorzio umano; ciò viene dimostrato, in ambito mitologico, dall'esempio di Filottete, il quale cela in una spelonca il disagio provocato dalla sua ferita.¹³

Questo effettivo disprezzo per la vita cavernicola è naturalmente rivolto solo a coloro che nelle grotte hanno residenza abituale, non a coloro che si trovino a soggiornarvi temporaneamente per cause di forza maggiore, come poteva essere la necessità di cercare un riparo durante una guerra. Per citare un caso relativo a un ambito geografico limitrofo a quello da cui siamo partiti, si può ricordare un passo di Tacito, nel quale si narra che gli Armeni, di fronte all'avanzata di Domizio Corbulone durante la sua spedizione partica negli anni di Nerone, avevano abbandonato le loro case per rifugiarsi in grotte, dove furono uccisi per mezzo del fuoco (*Ann.* XIV, 23). Un'altra causa poteva essere quella climatica: è sempre Strabone, infatti, a raccontare dei montanari che abitavano le zone più alte del Caucaso, usando anche per loro la denominazione di *Troglodytai* e precisando che erano costretti a vivere in caverne per proteggersi dal freddo (XI, 5, 7).

Ciò che soprattutto svalutava l'insediamento rupestre, per la sensibilità di un osservatore greco o romano, non era solo il fatto che le grotte potevano facilmente suggerire l'idea di una vita povera e disagiata, perché non sempre era così. Basti pensare, volendo ricordare a questo punto un esempio tratto da una regione diversa del mondo antico, ma molto significativo,

10 XI, 4, 3. Il verso dell'*Odissea* è IX, 109: «ma tutti i beni vi crescono senza né aratro né semina». Trad. di G. Traina (cfr. Braund 1994, pp. 208-210). Tacito sottolinea come l'ambiente nel quale vivevano abitasse gli Iberi e gli Albani a resistere ai disagi (*Ann.* VI, 34).

11 Così Lucrezio, nella sua celebre evocazione degli uomini primitivi, anch'essa non priva di contatti con la descrizione omerica dei Ciclopi (*De rerum nat.* V, 948-957). Secondo il racconto di Ovidio, gli uomini cominciarono a utilizzare le caverne come case nell'età dell'argento, sotto il regno di Giove (*Met.* I, 121-122).

12 Ad esempio: Aeschyl., *Eum.* 193-194; Eur., *Phoen.* 232-233; Herod. IV, 90; Verg., *Ecl.* 10, 52; *Georg.* IV, 509-510; Claud., *Bel. Get.* 354.

13 Soph., *Phil.* 15-44 e *passim*; Cic., *De fin.* II, 94; Ovid., *Met.* XIII, 47-48.

al sito arabo di Petra. Sulle pareti della valle occupata dalla città sono ubicati veri e propri quartieri di case scavate nella roccia, le quali mostrano i segni di un'esistenza tutt'altro che grama: le abitazioni comprendono vari ambienti comunicanti, a volte con parti aggiunte in muratura e una decorazione parietale a stucco e pittura spesso sontuosa, che testimonia il lusso nel quale viveva la popolazione locale dei Nabatei, confermando un'altra notizia riportata da Strabone.¹⁴ Del resto, anche in zone non periferiche del mondo classico poteva accadere che alcuni quartieri di un centro abitato fossero ricavati tagliando la roccia, anziché fabbricando le case con materiale da costruzione. Ciò poteva eventualmente avvenire in una fase ancora precoce dell'occupazione del sito e ovviamente se l'elemento lapideo del luogo era per natura facile da lavorare. È quanto si verificò, per fare un esempio, a Leontini nella Sicilia sud-orientale, dove, su più livelli della collina di San Mauro, fu scavata la roccia per realizzare intere file di abitazioni di uno o più ambienti, preceduti da uno spazio aperto che li metteva in comunicazione con la strada urbana antistante. È stato possibile datare fra l'VIII e il VII secolo a.C. la creazione di questa zona residenziale rupestre, dunque nella fase iniziale della vita della città, che fu una delle prime fondazioni coloniali della Sicilia greca.¹⁵ Un altro impianto residenziale rupestre di Leontini, parzialmente indagato in contrada Crocifisso e costituito da almeno un'abitazione, la quale è risultata composta di alcuni vani scavati nella roccia e di altri edificati sulla terrazza prospiciente, ha rivelato una più consistente fase d'uso in epoca successiva, tra il IV e il III secolo a.C., ma con segni di un'occupazione più precoce.¹⁶ Nella stessa Sicilia si potrebbero annoverare altre località dove sono state individuate case ottenute tagliando la pietra (come i centri indigeni ellenizzati di Vassallaggi e Gibil Gabib), senza che vi si siano riscontrati indizi che lascino pensare a livelli inferiori nel tenore di vita.¹⁷

L'aspetto che faceva apparire un abitato rupestre meno civile era, invece, la sua natura di insediamento nato perlopiù, benché non sempre, a fini

14 XVI, 4, 21. Vedi Hadidi 1980, pp. 231-232; McKenzie 1990, pp. 107-108; Amadasi Guzzo, Equini Schneider 1997, pp. 119-121, 134-137; Wenning, Kolb, Nehmé 1997, pp. 66-70.

15 Cfr. Rizza 1994, pp. 120-121; Adamesteanu 1986, pp. 34-36; Frasca 2009, pp. 71-73.

16 Cfr. Rizza 1994, pp. 124-127; Rizza 1980-1981, pp. 767-768; Frasca 2009, pp. 132-134. Nelle vicinanze della città antica è stato esplorato anche un quartiere extraurbano, a vocazione probabilmente artigianale, in contrada Caracausi, dove sono emerse alcune unità abitative interamente ricavate nella roccia, su differenti livelli come sulla collina di San Mauro. I materiali ceramici attestano una prevalente fase d'utilizzo nel periodo altoellenistico, tuttavia, anche qui, con tracce di una frequentazione più antica: cfr. Grasso, Musumeci, Ursino 1989, pp. 18-19; Frasca 2009, pp. 134-136.

17 Cfr. Adamesteanu 1986, pp. 37-38. Nell'isola sono noti anche importanti impianti culturali di tipo rupestre, tra i quali un particolare rilievo è assunto dal santuario in località San Biagio ad Agrigento, dotato di due grotte comunicanti che hanno restituito un ricchissimo materiale votivo (cfr. Siracusano 1983; De Miro 1986, in part. pp. 238-240).

essenzialmente di ricovero, e quindi privo di un progetto, di un centro pubblico, di una vera storia e di un atto di fondazione riconoscibile come tale. L'assenza di questi requisiti lo poneva, di fatto, al di fuori della dimensione urbanistica greco-romana, dove tali prerogative rivestivano un significato importante, che non riguardava solamente la forma cittadina, ma anche l'esercizio delle attività politiche e sacrali.¹⁸ È necessario precisare che richiamare una generica prassi urbanistica 'greco-romana' può giustamente apparire semplicistico, in quanto i presupposti che presiedevano alla fondazione e alla programmazione delle città nel mondo greco e nel mondo romano, nonché le forme di concreta attuazione di questi presupposti, non erano esattamente coincidenti. Tuttavia, per semplificare processi che richiederebbero un approfondimento qui impossibile, nell'esperienza urbanistica sia greca sia romana si possono rilevare alcuni denominatori comuni, alcuni valori e concezioni generali cui è lecito fare complessivamente riferimento. Tra questi vi è certo la consapevolezza che una vera città è una realtà che si sviluppa in superficie e in alzato, alla luce del sole.¹⁹

La realizzazione di una città non si esauriva naturalmente nella costruzione dei suoi edifici. Essa prevedeva una sapiente e complessa ripartizione e funzionalizzazione degli spazi, pubblici e privati, che garantisse la piena accessibilità delle varie parti che componevano il tessuto urbano, soprattutto per gli abitati che non si formavano gradualmente, ma erano il frutto di un iniziale progetto unitario, come avveniva per le colonie.²⁰ All'interno della superficie cittadina, ogni singolo fabbricato poneva il problema del suo migliore inserimento nell'ambiente che era destinato a racchiuderlo, a maggior ragione in relazione ad alcuni tipi di edificio che richiedevano uno spazio ben preciso all'intorno. Era il caso, ad esempio, di un tempio: oggi, anche a causa dello stato in cui sono giunti fino a noi gli edifici religiosi di cui possiamo ancora vedere e riconoscere le tracce, siamo un poco portati a considerare il tempio come una costruzione a sé stante. In realtà, non va dimenticato che esso era difficilmente concepibile senza l'area sacra che lo conteneva, cioè lo spazio che, in ambito greco, era chiamato *temenos*. Questo poteva comprendere degli annessi dotati di un ruolo importante nell'esercizio del culto, assumendo così, in taluni casi, dimensioni molto cospicue e dunque di notevole impatto urbanistico, quando gli impianti religiosi erano inseriti all'interno di un quartiere cittadino. La creazione di simili strutture prevedeva una certa complessità di organizzazione pub-

18 Emblematica in tal senso la situazione di Roma, studiata a fondo negli ultimi anni da Andrea Carandini (2006 in part.).

19 Le basilari trattazioni complessive dell'urbanistica greca e romana che è doveroso citare sono Greco, Torelli 1983 e Gros, Torelli 2007.

20 Oltre ai testi indicati nella nota precedente, per le colonie greche si veda almeno Torelli 2011, pp. 16-20; per quelle romane, Torelli 1990.

blica e la capacità di pensare gli elementi urbani in funzione di un'integrazione reciproca.²¹

La città, poi, intesa come insieme dei suoi componenti, è per sua natura un'entità 'positiva', vale a dire qualcosa che si vede e si differenzia da ciò che vi sta attorno.²² Il contesto esterno stesso contribuisce alla sua definizione: spazio urbanizzato e spazio non urbanizzato circostante sono due entità nettamente, anche ritualmente separate, il cui rapporto reciproco determina meglio i caratteri specifici di ciascuna. Anche da questo punto di vista, un abitato rupestre poteva essere riconosciuto a stento come un reale ambiente cittadino, trattandosi di un tipo di insediamento non chiaramente distinto dal paesaggio che lo circondava, ma di un'entità 'negativa', poiché pareva annullarsi nel paesaggio, né modellandolo né modificandolo nella sostanza. Una città edificata, inoltre, pone il problema dei materiali da costruzione, i quali richiedono capacità tecniche, diversificazione del lavoro, controllo dei percorsi per il loro trasporto: tutte queste esigenze presuppongono una discreta organizzazione politica e sociale, oltre all'esistenza di un centro direzionale dotato di spazi appositi per attuare le proprie funzioni. In un abitato in grotte a funzione prevalente di ricovero, come le caverne monofamiliari dei Mardi di cui parla Curzio Rufo nel passo citato in precedenza, ciò non sarebbe naturalmente possibile. In casi del genere non sarebbe nemmeno lecito parlare di città, per quanto estesi potessero essere gli insediamenti, dal momento che non si configuravano come realtà urbane nel senso che si è precisato poco più sopra. Ma anche ove fosse possibile riconoscere l'applicazione di qualche principio organizzativo, l'abitato rupestre pone comunque limiti oggettivi a una programmazione complessa, in quanto è difficile prevederne le espansioni future e quindi non è possibile riservare spazi in funzione di questi sviluppi. Nelle città 'normali', invece, questo può avvenire: anche nel mondo antico, all'interno dei perimetri urbani, è attestato l'uso di lasciare libere certe aree destinate a essere occupate solo in un secondo tempo, analogamente a quanto accadeva nelle città medievali, dove, entro le mura, si potevano mantenere

21 La descrizione virgiliana della costruzione di Cartagine, nel primo libro dell'*Eneide* (418-440), costituisce una perfetta esemplificazione della necessità di subordinare a un efficiente coordinamento logistico la realizzazione dei vari componenti di un centro urbano. Qui sono fra l'altro elencate, seppure con qualche anacronismo, le principali categorie di edifici che, nell'ottica romana, erano considerate essenziali per la vita di una comunità cittadina, come le porte, le strade, le mura, il porto, il teatro. Già nei poemi omerici è avvertita l'esigenza di un'organizzazione centralizzata che presieda alla pianificazione di una città e del suo territorio (*Od.* VI, 7-10).

22 Quanto il costruito assumesse un ruolo predominante nell'identificazione di una città come tale è dimostrato nella maniera più evidente, nella letteratura latina, dall'uso frequente di termini quali *moenia* e *muri* per indicare appunto un centro urbano. Di simili sineddoci la stessa *Eneide*, appena citata, offre numerosissime occorrenze (ad esempio II, 33; 290, 294-295; III, 16-17, 85 ecc.).

zone non edificate, a volte anche molto ampie, a fini agricoli o per nuove costruzioni da realizzare successivamente.²³

Alla luce delle osservazioni che abbiamo or ora formulato, il caso di Uplistsikhe, da cui abbiamo preso avvio per tracciare questo rapido esame, si conferma del più grande interesse. Esso, infatti, dimostra come anche un insediamento caratterizzato da una rilevante componente rupestre potesse, in determinate circostanze, acquisire lo *status* di vera e propria città, anche se con rari confronti nell'area del mondo antico coinvolta nel fenomeno della civilizzazione greca e romana, o almeno sottoposta in qualche misura al suo influsso. La fase ellenistica, e poi romana, di occupazione del sito, nella distribuzione degli spazi e nell'articolazione delle strutture realizzate, rivela i segni di una pianificazione, con soluzioni che possiamo a buon diritto definire urbanistiche, elaborate per questa specifica località e in vista di un fine preciso, come poteva essere quello religioso, secondo l'interpretazione che considera Uplistsikhe una città-tempio.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato presentato al Convegno annuale dell'Associazione italiana per lo studio dell'Asia Centrale e del Caucaso, tenutosi a Ravenna nei giorni 22 e 23 novembre 2012. Colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori, e in particolare il direttore della collana Eurasiatica, prof. Aldo Ferrari, per avere accolto il mio testo.

Bibliografia

- Adamesteanu, Dinu (1986). «Monumenti rupestri nella Sicilia classica». In: Fonseca, Cosimo Damiano (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee = Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania; Pantalica; Ispica, 7-12 settembre 1981). Galatina: Congedo Editore, pp. 33-41.
- Amadasi Guzzo, Maria Giulia; Equini Schneider, Eugenia (1997). *Petra*. Milano: Electa.
- Amiranašvili, Šalva (1960). s.v. «Georgia, Civiltà della». In: *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 3. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 833-838.

²³ In generale, in riferimento a tutti questi argomenti, sono ancora valide e attuali le stimolanti riflessioni di Mansuelli 1970.

- Anello, Pietrina (2006). «Cicli e Lestrigoni». In: Anello, Pietrina; Martorana, Giuseppe; Sammartano, Roberto (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia antica = Atti del Convegno* (Palermo, 6-7 dicembre 2000). Roma: Giorgio Bretschneider, pp. 71-85.
- Bagrationi, Nicole (2011). «Georgian Pre-Christian Architecture». *Medelhavsmuseet: Focus on the Mediterranean*, 6, pp. 15-18.
- Bassani, Maddalena (2003a). «La percezione del vivere sotterraneo». In: Basso, Patrizia; Ghedini, Francesca (a cura di), *Subterraneae domus: Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre Edizioni, pp. 31-53.
- Bassani, Maddalena (2003b). «I vani culturali». In: Basso, Patrizia; Ghedini, Francesca (a cura di), *Subterraneae domus: Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre Edizioni, pp. 399-442.
- Bixio, Roberto et al. (2002). *Cappadocia: Le città sotterranee*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Bixio, Roberto et al. (2012). *Cappadocia: Schede dei siti sotterranei - Records of the Underground Sites*. Oxford: Archaeopress. British archaeological reports, International series, 2413.
- Bosi, Fausto (1980). «La Colchide fra protostoria e colonizzazione greca». *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei: Classe di scienze morali, storiche e filologiche: Rendiconti*, 35, pp. 491-504.
- Braund, David (1994). *Georgia in Antiquity: A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*. Oxford: Clarendon Press.
- Braund, David (ed.) (2012). *Researches in Iberian-Colchology: History and Archaeology of Ancient Georgia*. Tbilisi: Georgian National Museum.
- Carandini, Andrea (2006). *Remo e Romolo: Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750-700/675 a.C. ca)*. Torino: Einaudi.
- De Miro, Ernesto (1986). «Civiltà rupestre dell'Agrirentino: Esempi dalla Preistoria al Medioevo». In: Fonseca, Cosimo Damiano (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee = Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania; Pantalica; Ispica, 7-12 settembre 1981). Galatina: Congedo Editore, pp. 235-244.
- Egelhaaf-Gaiser, Ulrike; Rüpke, Jörg (2000). «Orte des Erscheines - Orte des Verbergens: Höhlen in Kult und Theologie». *Orbis terrarum*, 6, pp. 155-176.
- Ferri, Silvio; Trever, Kamilla, Vasilyevna (1959). s.v. «Caucaso, Culture del». In: *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 437-443.
- Frasca, Massimo (2009). *Leontinoi: Archeologia di una colonia greca*. Roma: Giorgio Bretschneider.
- Furtwängler, Andreas et al. (ed.) (2008). *Iberia and Rome: The Excavations of the Palace at Dedoplist Gora and the Roman Influence in the Caucasian*

- Kingdom of Iberia*. Langenweissbach: Beier & Beran. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes, 13.
- Ghedini, Francesca (2003). «Abitare in sottosuolo: necessità, casualità, moda». In: Basso, Patrizia; Ghedini, Francesca (a cura di), *Subterranea domus: Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre Edizioni, pp. 567-605.
- Grasso, Lorenza; Musumeci, Agostina; Ursino, Michela (1989). «Lo scavo». In: Grasso, Lorenza et al. (a cura di), *Caracausi: Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*. Catania: Università di Catania, Istituto di archeologia, pp. 13-19. *Cronache di archeologia*, 28.
- Greco, Emanuele; Torelli, Mario (1983). *Storia dell'urbanistica: Il mondo greco*. Roma; Bari: Laterza.
- Gros, Pierre; Torelli, Mario (2007). *Storia dell'urbanistica: Il mondo romano*. Nuova edizione. Roma; Bari: Laterza.
- Hadidi, Adnan (1980). «Nabatäische Architektur in Petra». *Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn*, 180, pp. 231-236.
- Hoepfner, Wolfram; Schwandner, Ernst-Ludwig (1986). *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*. München: Deutscher Verlag.
- Jabua, Natela (2009). «On Architectural Potential Of Pre-Christian Georgia». *Iberia-Colchis: Researches on the Archaeology and History of Georgia in the Classical and Early Medieval Period*, 5, pp. 159-166.
- Jahn, Karl (1948). s.v. «Trogodytai». In: Wissowa, Georg; Kroll, Wilhelm; Mittelhaus, Karl; Ziegler, Konrat (Hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, 7 (A.2). Stuttgart: A. Druckermüller, coll. 2497-2500.
- Kačarava, Daredjan (1990-1991). «Archaeology in Georgia, 1980-1990: Post-Prehistoric to Pre-Mediaeval». *Archaeological Reports*, 37, pp. 79-86.
- Kačarava Daredjan et al. (eds.) (2010). *Georgian Archaeology at the Turn of the 21st Century: Results and Perspectives = Proceedings of the International Conference* (Tbilisi; Vani; Kutaisi, 28-31 October 2010). Tbilisi: Sakartvelos erovnuli muzeumi.
- Khakhutaishvili, David (1964). *Uphlistsikhe*, vol. 1. Tbilisi.
- Khakhutaishvili, David (1970). *Uphlistsikhe*, vol. 2. Tbilisi.
- Khimshiashvili, Kakha (1999). «The Architecture of Uphlistsikhe, Georgia». *Transactions of the Ancient Monuments Society*, 43, pp. 77-100.
- Krause, Clemens (1977). «Grundformen des griechischen Pastashauses». *Archäologischer Anzeiger*, 2, pp. 164-179.
- Lala Comneno, Maria Adelaide (1994). s.v. «Georgia, Civiltà della». In: *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 2, suppl. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 742-747.
- Lemaigre Demesnil, Nicole (2010). *Architecture rupestre et décor sculpté en Cappadoce (Ve-IXe siècle)*. Oxford: Archaeopress. *British archaeological reports, International series*, 2093.

- Licheli, Vakhtang (2000). «Greeks (Hellenism) in the Hinterland of Georgia (4th-1st cent. B.C.)». *Phasis: Greek and Roman Studies*, 2-3, pp. 246-249.
- Licheli, Vakhtang (2007). «Hellenism and Ancient Georgia». In: Grammenos, Dimitrios V.; Petropoulos, Elias K. (eds.), *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, vol. 2. Oxford: Archaeopress, pp. 1083-1142.
- Lordkipanidze, Otari D. (1966). «Monuments of Graeco-Roman Culture on the Territory of Ancient Georgia». *Archeologia: Rocznik Instytutu Historii Archeologii i Etnologii Polskiej Akademii Nauk*, 17, pp. 49-79.
- Lordkipanidze, Otari D. (1968). «Colchis in the Early Antique Period and Her Relations with the Greek World». *Archeologia: Rocznik Instytutu Historii Archeologii i Etnologii Polskiej Akademii Nauk*, 19, pp. 15-44.
- Lordkipanidze, Otari D. (1974). «La Géorgie et le monde grec». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 98, pp. 897-948.
- Lordkipanidze, Otari D. (1983a). «La Géorgie à l'époque hellénistique». *Dialogues d'histoire ancienne*, 9, pp. 197-216.
- Lordkipanidze, Otari D. (1983b). «The Greco-Roman World and Ancient Georgia (Colchis and Iberia)». En: *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes = Actes du colloque* (Cortona, 24-30 maggio 1981). Roma: École Française de Rome, pp. 123-142.
- Lordkipanidze, Otari D. (1991). *Archäologie in Georgien von der Altsteinzeit bis zum frühen Mittelalter*. Weinheim: Wiley-VCH Verlag.
- Lordkipanidze, Otari D. (1994). «Recent Discoveries in the Field of Classical Archaeology in Georgia». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 1, pp. 127-168.
- Lordkipanidze, Otari D. (2000). «Classical Archaeology in Georgia: In the Context of History of Relations with the Greek World». *Phasis: Greek and Roman Studies*, 2-3, pp. 260-263.
- Männlein-Robert, Irmgard (2012). «Götter, Hades und Ekstase: Zur kulturellen Semantik von Höhlen in der griechischen Literatur». *Mitteilungen der Gesellschaft für Urgeschichte*, 21, pp. 105-120.
- Mansuelli, Guido Achille (1970). *Architettura e città*. Bologna: Alfa.
- McKenzie, Judith (1990). *The Architecture of Petra*. Oxford: Oxford University Press, pp. 107-108.
- Mondi, Robert (1983). «The Homeric Cyclopes: Folktale, Tradition, and Theme». *Transactions of the American Philological Association*, 113, pp. 17-38.
- Munčaeu, Rauf M. (1994). s.v. «Caucaso, Culture del». In: *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 2, suppl. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 61-67.
- Neubauer, Edith (1976). *Altgeorgische Baukunst: Felsenstädte, Kirchen, Höhlenklöster*. Leipzig: Koehler & Amelang.
- Pesando, Fabrizio (1989). *La casa dei Greci*. Milano: Longanesi.

- Rautenbach, Susan (1984). «Cyclopes (I)». *Acta Classica: Proceedings of the Classical Association of South Africa*, 27, pp. 41-55.
- Rizza, Giovanni (1980-81), «Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania: Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1976-1979». *Kokalos*, 26-27, pp. 764-770.
- Rizza, Giovanni (1994). «Osservazioni sull'architettura e sull'impianto urbano di Leontini in età arcaica». In: *Architettura e urbanistica nella Sicilia greca arcaica = Atti della 3a riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania* (Siracusa, 11-14 dicembre 1980). Catania: Università di Catania, Istituto di archeologia, pp. 115-129. *Cronache di archeologia*, 19.
- Sanikidze, Tamaz (1984). «Ouplistsikhé: La ville rupestre à temple». *Bedi Kartlisa: Revue de kartvélogie*, 42, pp. 104-118.
- Siracusano, Anna (1983). *Il santuario rupestre di Agrigento in località S. Biagio*. Roma: Giorgio Bretschneider.
- Spagnesi, Piero (2011). «Geografia architettonica dell'antica Colchide fino al primo secolo d.C.». In: D'Acchille, Tiziana (a cura di), *Il vello d'oro: Antichi tesori della Georgia = Catalogo della mostra* (Roma, 17 novembre 2011-5 febbraio 2012). Roma: Palombi, pp. 35-57.
- Thierry, Nicole (2002). *La Cappadoce de l'antiquité au moyen âge*. Turnhout: Brepols.
- Torelli, Mario (1990). «Il modello urbano e l'immagine della città». In: Settis, Salvatore (a cura di), *Civiltà dei Romani: La città, il territorio, l'impero*. Milano: Electa, pp. 43-64.
- Torelli, Mario (2011). *Dei e artigiani: Archeologie delle colonie greche d'Occidente*. Roma; Bari: Laterza.
- Tsetskhladze, Gocha R. (1994). «Archaeological Investigations in Georgia in the Last Ten Years and Some Problems of the Ancient History of the Eastern Black Sea Region». *Revue des études anciennes*, 96, pp. 385-414.
- Ustinova, Yulia (2009), *Caves and the Ancient Greek Mind: Descending Underground in the Search for Ultimate Truth*. Oxford: Oxford University Press.
- Wenning, Robert; Kolb, Bernhard; Nehmé, Laila (1997). «Vom Zeltlager zur Stadt: Profane Architektur in Petra». In: Weber, Thomas; Wenning, Robert (Hrsg.), *Petra: Antike Felsstadt zwischen arabischer Tradition und griechischer Norm*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, pp. 56-70.
- Zerbini, Livio; Gamkrelidze, Gela (2012). *I Romani nella terra del vello d'oro: La Colchide e l'Iberia in età romana*. Soveria Mannelli: Rubbettino.